

Si sono scatenati contro un corteo popolare capeggiato da dirigenti comunisti, socialisti, repubblicani e radicali che recava corone ai martiri della Resistenza

Le drammatiche fasi della battaglia a Roma nelle vie del Testaccio e nel Parlamento

Deliberata provocazione - Il comizio della Resistenza vietato illegalmente per compiacere ai fascisti - Deputati comunisti e socialisti fermati, insultati e percossi - Cariche di cavalleria - Centinaia di fermi e di feriti - Lotta fino a tarda ora nei quartieri di Testaccio e Ostiense - I dimostranti hanno contrattacco coraggiosamente - Rastrellamenti casa per casa - Gravi incidenti in Parlamento



ROMA. — La polizia ha aggredito anche i parlamentari: nella foto a sinistra, l'on. Lizzadri e la on. Anna Grasso mentre vengono portati verso una camionetta. Nella foto a destra: un altro aspetto delle violenze poliziesche.

ROMA, 6 luglio. Il governo democristiano di Tambroni ha scatenato oggi ingenti forze di polizia contro la popolazione romana, con lo scopo di impedire una manifestazione antifascista. Centinaia di cittadini sono stati feriti, migliaia sono stati fermati. Numerosi parlamentari sono stati fermati dalla polizia, svergognati e insultati. Per oltre due ore, la furia vergognosa dei poliziotti di Tambroni — l'uomo portato e mantenuto al potere dai voti fascisti — si è esercitata contro il popolo lavoratore della capitale. Il popolo ha risposto con dignità ed energia, stringendosi attorno ai suoi parlamentari, ai partiti e alle organizzazioni democratiche, battendosi coraggiosamente per la riaffermazione delle libertà civili minacciate dai capi clericali filofascisti.

I parlamentari aggrediti e fermati

Ecco i nomi dei parlamentari e dirigenti politici aggrediti a Roma dalla polizia: Pietro Amendola, Audisio, Dami, Pina Re, Spezzano, Amiconi, Francavilla, Bianco, Arenella, Giuliano Pajetta (P.C.I.), Zurini, Borghese, Fabbri, Caleffi, Jacometti, e Bellardini (P. S. I.), Mammi (P. R. I.) brutalmente percossi dopo essere stati riconosciuti. Ingrao, Roffi, Nannuzzi, Cianca, Leone, Pizzino e Beccastrini (P. C. I.), Anna Grasso, Lizzadri, Minasi (P.S.I.) e il radicale Piccardi aggrediti dai poliziotti nei cellulari dopo il fermo.

La folla reagiva, difendendo i feriti — molti dei quali mutilati — dalla violenza dei fascisti. Centinaia di cittadini venivano anch'essi fermati e poi rilasciati. La folla reagiva, difendendo i feriti — molti dei quali mutilati — dalla violenza dei fascisti. Centinaia di cittadini venivano anch'essi fermati e poi rilasciati. La folla reagiva, difendendo i feriti — molti dei quali mutilati — dalla violenza dei fascisti. Centinaia di cittadini venivano anch'essi fermati e poi rilasciati.

Chi voleva il morto?

Il Rome Daily American, quotidiano americano che si stampa a Roma, ha pubblicato mercoledì un commento agli avvenimenti di Genova. Dopo aver sostenuto che il traffico restava completo e tranquillo, schiaffeggiando e trionfando a spinti i deputati, il giornale aggrediva gridando: «Vergogna!», «Mascalzoni! Servo di Mosca!». In seguito i parlamentari sono stati rilasciati e si sono subito recati alla Camera.

Le sinistre unite insorgono in Parlamento contro il governo che ha ordinato le violenze

Violenti scontri in aula - Severe lezioni ai fascisti e ad alcuni d.c. - Due volte sospesa la seduta - Equivoco comportamento del presidente Leone

ROMA, 6 luglio. La notizia delle aggressioni poliziesche di San Paolo si è diffusa in un baleno a Montecitorio mentre in aula si discuteva sul bilancio dell'Agricoltura. Erano le 19.30, il presidente Leone aveva appena cominciato ad affermare che il bilancio dell'Agricoltura era stato approvato. Un deputato socialista, Lizzadri, si alzò e disse: «L'aula è un luogo dove si discute di politica, non di violenza». Il presidente Leone, invece di intervenire, si alzò e disse: «L'aula è un luogo dove si discute di politica, non di violenza». Il presidente Leone, invece di intervenire, si alzò e disse: «L'aula è un luogo dove si discute di politica, non di violenza».

quello che non aveva detto un paio d'ore prima, che cioè egli aveva voluto esprimere, con la sua dichiarazione, che si doveva avere del presidente quello di difendere il prestigio del Parlamento. Leone tuttavia lo ha fatto in un modo che a tratti è apparsa provocatoria. Infatti, dopo aver detto che i gravi incidenti avvenuti nell'aula non potevano essere passati senza una sua deplorazione, ha detto che se si era passato a un'aula di fatto ma si era anche agito in modo che alcuni commoventi della Camera fossero indicati a rievocare all'ospedale Leone a questo punto ha rivolto al deputato di destra, ha rivolto ai deputati comunisti, ha detto che egli era disposto anche a riprendere il grido di «Viva il Parlamento» tenuto da sinistra ma che egli intendeva riprenderlo come un ammonimento. Insistendo nella sua posizione, Leone ha detto infine: «Viva il Parlamento». Il presidente Leone, invece di intervenire, si alzò e disse: «L'aula è un luogo dove si discute di politica, non di violenza».

La protesta degli uomini di cultura di Roma

ROMA, 6 luglio. Venuti a conoscenza dell'arbitraria decisione della questura di Roma di revo-care il comizio antifascista indetto per questo pomeriggio a San Paolo, numerosi esponenti della cultura e dell'arte si sono riuniti per deliberare un'azione politica di protesta contro il grave provvedimento. Ecco il testo del documento: «Il divieto del comizio antifascista a San Paolo offende insieme la libertà e la cultura. Laddove l'8 settembre 1943 si accese la fiamma della Resistenza, il popolo deve poterla rievocare pacificamente. Viviamo giornate di intensa passione civile: da Genova a Palermo, dalle università, dalle fabbriche, dagli uomini della Resistenza e dalle giovani generazioni viene proclamata la esigenza indispensabile di libertà e di giustizia. La cultura italiana, partecipe di questo risveglio democratico, chiede che l'autorità dello Stato sia usata per colpire il fascismo, non per calpestare i diritti dei cittadini, e si associa all'invito del Consiglio federativo della Resistenza di compiere un'azione politica di protesta contro l'arbitrarietà del provvedimento. Firmato: Luciano Visconti, Alberto Moravia, Carlo Levi, Sergio Amidei, Corrado Vivanti, Renato Guttuso, Pierdino Pasolini, Arrigo Benedetti, Lorenzo Vespiniani, Giuseppe De Santis, E. Bianchi Bandinelli, Antonello Trombadori, Mario Tassinari, Carlo Sanzi, Mario Converso, Marcello Cini».

Interrogazione dei deputati del P.C.I.

I deputati comunisti hanno presentato la seguente interrogazione: «L'interrogazione è di natura politica e non di natura personale. Il Presidente del Consiglio e ministro di Interni sulla premessa di un'aggressione compiuta a Roma il 6 luglio 1960, contro un corteo di deputati comunisti e socialisti e di parlamentari che si recavano a rendere omaggio alla Resistenza, ha ordinato che si procedesse alla loro cattura e alla loro detenzione in un carcere. Il Presidente del Consiglio e ministro di Interni, che si erano fatti carico di assicurare come tali, sulle ragioni di tipo fascista alle istituzioni ed al Parlamento, scagliò contro i parlamentari un'azione di violenza, che ha provocato la morte di numerosi deputati e senatori sulle piazze e nei sobborghi di Roma, e ha costretto a fuggire numerosi deputati e senatori. Il Presidente del Consiglio e ministro di Interni, che si erano fatti carico di assicurare come tali, sulle ragioni di tipo fascista alle istituzioni ed al Parlamento, scagliò contro i parlamentari un'azione di violenza, che ha provocato la morte di numerosi deputati e senatori sulle piazze e nei sobborghi di Roma, e ha costretto a fuggire numerosi deputati e senatori. Il Presidente del Consiglio e ministro di Interni, che si erano fatti carico di assicurare come tali, sulle ragioni di tipo fascista alle istituzioni ed al Parlamento, scagliò contro i parlamentari un'azione di violenza, che ha provocato la morte di numerosi deputati e senatori sulle piazze e nei sobborghi di Roma, e ha costretto a fuggire numerosi deputati e senatori».